



**Omelia di mons. Dante Lafranconi
Amministratore apostolico di Cremona**

**Casa circondariale di Cremona
15 dicembre 2015**

**Messa natalizia
per i detenuti, gli operatori del carcere
e gli agenti di polizia penitenziaria**

Entrare dalla porta per ottenere misericordia, uscire per donarla ai fratelli

C'è un messaggio chiaro, nella Parola del Signore che abbiamo ascoltato, che ci dice da una parte l'attenzione e l'interessamento di Dio, e dall'altra parte domanda a noi uomini una risposta coerente.

Le prime parole della prima lettura (Sof 3,1-2.9-13), infatti, dicono così: “Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio”. Nella nostra vita tutti abbiamo bisogno di correzione, soprattutto per quanti riguarda i nostri sbagli ed egoismi. Questo è ciò che il Signore rendere possibile se noi confidiamo in lui.

Il profeta Sofonia voleva richiamare l'idea che non dobbiamo porre al posto di Dio altre divinità (la ricchezza, il benessere, il piacere, l'autoaffermazione, ...) ma dobbiamo fidare solo in Lui. Noi diciamo di fidare e avere fiducia in una persona quando, per esperienza, sappiamo che quella persona ci vuole bene, si dà da fare per noi, condivide i nostri disagi, le nostre speranze, le nostre sofferenze, i nostri progetti. Fidare nel Signore è avere nei suoi confronti la certezza che è uno che condivide la nostra sofferenza, il nostro disagio, la nostra sete di libertà, anche ciò che ci può turbare e far soffrire. Per questo Dio è entrato nel nostro mondo, è entrato nella nostra storia.

Noi abbiamo la fortuna di conoscere un Dio fatto così: non un Dio costituito a nostra immagine o secondo i nostri interessi, ma un Dio che si rivela e si fa conoscere.

A volte noi immaginiamo una persona solo come piace a noi. Invece il bello di una relazione è che una persona si mostra per quello che è. Dio è fatto così! Non ha detto: «Immaginatemi come volete»! Pensate alla mitologia antica, che aveva trovato divinità di ogni tipo, persino i protettori dei ladri, delle prostitute e di quanti imbrogliavano gli altri. Queste sono le divinità costruite dall'uomo. Invece noi confidiamo nel Signore per come si è fatto conoscere: come un Dio che ha a cuore la nostra vita, tanto è vero che si è fatto uomo.

Di fronte a questo Dio c'è la nostra reazione, che il Vangelo (Mt 21,28-32) descrive molto bene attraverso l'immagine di questi due figli. Uno dice di non voler andare a lavorare, ma poi ci va, l'altro dice di sì, ma poi non ci va. Chi ha fatto la volontà del Padre? Chi, pur avendo detto istintivamente di no, dopo ci ha ripensato. Quello che conta è quello che facciamo e non quello che diciamo. Conta molto di più quello che esprimiamo con le nostre opere e con le nostre scelte, che quello che dichiariamo con le nostre parole. Un santo vescovo, morto martire attorno all'anno 150/155, Policarpo, diceva: “È molto meglio essere cristiani senza dichiararlo che dichiararlo senza esserlo”. È quello che ci è detto attraverso l'immagine di questi due figli. Vive davvero in sintonia con Dio chi fa la sua volontà, non chi parla soltanto.

Procedendo in questo discorso Gesù dice che “ci sono di quelli che dichiarano di volermi bene, ma non lo fanno”: egli pensa ai legulei e ai farisei. Non basta accontentarsi delle parole! “I pubblicani e le prostitute vi precederanno”. Una volta ho trovato una persona che mi disse: “Allora è meglio fare questa vita”. Ma dimenticava che Gesù dice che i pubblicani e le prostitute precedono tutti gli altri se si pentono e cambiano vita, se riconoscono che l'offerta di Cristo è migliore della loro esistenza.

Carissimi, allora viviamo il Natale e abbiamo la certezza che Dio si interessa a noi; si fa uno di noi. È proprio davanti a questo gesto che sentiamo nascere quasi spontaneo nel cuore il desiderio di chiedergli perdono, di cambiare la nostra vita. Non è la punizione che ci fa cambiare vita, ma la certezza di essere amati.

Qualche giorno fa è venuto a confessarsi un ragazzino e mi diceva: “Mi dispiace perché ieri, più di una volta, ho risposto molto male alla mia mamma. Poi ero arrabbiato e ho trattato male mia sorella”. Alla domanda “perché ti dispiace” rispose: “Perché mi vogliono bene”. Il pentimento nasce dal sapere che qualcuno mi vuole bene. Chiedo perdono al Signore non per mettermi al riparo da un castigo, ma perché Lui mi vuole così bene che non riesco a tollerare dentro di me una parola, un gesto, un comportamento che a Lui non piace. Questo è il senso della misericordia! Che viene prima di ogni nostro sbaglio. Guai se ci fermiamo solo a quelli! Il nostro sguardo, e soprattutto il nostro cuore, deve andare al volto e al cuore di Dio per riscoprire che ci ama.

Allora anche la porta della vostra cella, come dice il Papa, può diventare una Porta Santa. Non so se vi è capitato di leggere la bella testimonianza di un carcerato di Avezzano, in provincia de L’Aquila, il quale scrive così: “Mi chiamo Mario, ho 30 anni, ho trascorso quasi metà della mia vita in una prigione. Ho vissuto le sbarre della mia cella in svariati modi, dapprima le ho odiate come il più acerrimo dei nemici, poi col tempo le ho apprezzate perché mi hanno protetto da me stesso, infine le ho accettate come parte della mia esistenza. (...) Eppure, per quanto negli ultimi anni la mia fervida immaginazione si potesse sforzare, mai avrei pensato alla porta della mia cella come a una ‘porta santa’ ”.

Voi entrate e uscite – non so se tante o poche volte – dalla porta della vostra cella. Pensate come la pensa Mario, dietro l’input che gli ha dato il Papa: è la Porta santa del mio Giubileo. Lo sarà realmente se varcandola desidererete anche rientrare in voi stesso per mettervi davanti agli occhi e al cuore il volto di Dio e la sua Parola. Uscendo da quella porta cercate di incontrare i vostri fratelli, quelli che sono con voi – operatori, volontari, agenti di polizia –, con uno sguardo di misericordia, con uno sguardo di attenzione. Io vorrei augurarvi che il Natale vi porti questa rinnovata consapevolezza della presenza di Dio nella vostra vita, della presenza di Dio nella vostra cella, come ricordava prima il cappellano.

Vorrei augurarvi buon Natale nel senso di incamerare la misericordia di Dio per poterla esprimere anche agli altri. È tutta diversa la vita delle persone quando esse si guardano con stima, con affetto, con rispetto, con il desiderio di aiutarsi reciprocamente. Perché questo rende più vivibile ogni vita.

Come già in qualche modo vi diceva prima don Roberto, a partire da questo momento anche la cappella del carcere sarà un luogo per acquistare l’indulgenza giubilare: per voi detenuti e per coloro che operano qui; perché tutti gli altri hanno la disponibilità di andare altrove.

Domenica, all’inizio della Messa, all’ingresso della porta della cappella, don Roberto reciterà la preghiera per ricordare che è la porta del Signore: attraverso di essa si entra ottenere misericordia, attraverso di essa si esce per donare quanto si è ricevuto.